

L'APPUNTO

Il Primo Maggio non è stata la festa del lavoro

ECONOMIA

02_05_2020

*Michael
Severance*



Il 1° maggio in Europa, e in molte altre nazioni, è la festa del lavoro. In realtà non lo è. Cattolici e cristiani hanno battezzato questa Giornata internazionale dei lavoratori di ispirazione sovietica nel loro calendario dei santi con la festa di San Giuseppe Lavoratore. Questo è un modo molto migliore per celebrare il primo giorno di questo mese di primavera ricordando il padre adottivo modesto, laborioso e affidabile di Gesù.

Nell'antica tradizione romana dei festival di primavera, il 1° maggio era il culmine dei Floralia (celebrazioni floreali) per onorare la rinascita della natura e il fruttuoso lavoro umano all'interno di essa. In effetti, il nome stesso di May ha altre radici mitico-religiose romane: Maia, una delle sette figlie del titano Atlante e madre del messaggero alato della salvezza umana, Mercurio. Soprattutto, Maia era venerata come la dea della crescita e del nutrimento umano. Non è una coincidenza mitologico-teologica che il nome Maia sia scritto in modo simile a Maria: aggiungendo una piccola "r" in mezzo Maia diventa Maria, la vera Regina del Cielo e Madre di Dio. Senza il prezioso lavoro di corredenzione di Maria, la rinascita che l'umanità aveva atteso per migliaia di anni non si sarebbe mai materializzata nella Parola di Dio incarnata. Quindi, maggio è consacrato a Maria nel cattolicesimo romano. Un altro ottimo modo per ricordare come iniziare questo mese.

A parte le sfumature storiche, politiche, mitiche e teologiche associate al 1° maggio, oggi i lavoratori sono allineati a destra e a sinistra dell'attuale resa dei conti politico-economico-spirituale. Sono nervosi e soffrono immensamente. I lavoratori di tutto il mondo sono bloccati nel mezzo della sparatoria da selvaggio West. Sono gli agnelli sacrificali dei sommi sacerdoti politici del *Brave New World* che detengono le chiavi dei motori di crescita globale.

Il 1° maggio quest'anno non è stato giorno da celebrare quando soltanto negli Stati Uniti 22 milioni di persone hanno perso il lavoro o hanno dovuto chiudere le piccole imprese; e questo appena pochi mesi dopo aver registrato una occupazione record. Che differenza fanno sei settimane: dal più basso tasso di disoccupazione degli ultimi cinquant'anni fino a sfiorare il più alto.

Dato che l'America è l'economia più performante del mondo con un PIL annuo di 21,44 trilioni di dollari e poiché è uno dei principali importatori, le sue difficoltà stanno avendo un effetto a catena. Secondo il giornalista della Fox News Tucker Carlson, a partire dal 30 aprile, centinaia di milioni di lavoratori in tutto il mondo (forse circa un miliardo) sono ora a bordo della stessa nave che affonda. Solo ora, si spera, è diventata una nave da guerra pronta per il contrattacco.

L'Italia è stata una delle nazioni più colpite con almeno il 17% della sua forza lavoro a rischio, mentre milioni di persone ricevono sussidi di disoccupazione statali (la famigerata cassa integrazione, lenta, corrotta e quasi fallita), ricevono prestiti dallo stato per sostenere le imprese e i lavoratori autonomi raccattano la miseria di 600 euro.

È probabile che le prospettive economiche non migliorino prima di peggiorare quando inizierà la Fase 2 il 4 maggio. Dopo quasi due mesi a casa, metalmeccanici, costruttori navali, stilisti, commessi, guide turistiche, personale dell'ospitalità e PMI faranno fatica a ritrovare il loro lavoro. Peggio ancora, al rientro nei loro uffici, molti impiegati troveranno avvisi per l'imminente insolvenza della loro azienda. Presto potrebbe essere chiesto loro di liberare le proprie scrivanie per contare su indennità di disoccupazione e liquidazione. Altrove nell'Eurozona, i partner mediterranei dell'Italia stanno pure vacillando. Sia i sottoccupati che i disoccupati dipendono sempre più dai sussidi pubblici dei loro paesi: vedi i dati sull'occupazione parziale strisciante della Francia (*chômage partiel*); il *desempleo* della Spagna che raggiunge il 14,5%; i tassi di disoccupazione della Grecia che non sorprendentemente puntano al 16,5% per il 2020.

Ogni giorno che passa in quarantena, la progenie santa di Giuseppe e Maria deve trovare la forza e la libertà per tornare al loro lavoro. Hanno investito le loro intere carriere professionali per collaborare con Gesù nel cercare di salvare il mondo dal diventare un inferno sulla terra di povertà assoluta. Il 1° maggio è stato il giorno in cui hanno dovuto sollevarsi e fare i conti con la cruda realtà - una crisi economica quasi irreversibile - prima che sia troppo tardi.

Come gli insorti, oggi i lavoratori liberi e virtuosi devono unirsi per contrastare la cosiddetta "pian-demia" e il suo comitato di globalisti del *Brave New World*. Devono mettere a tacere l'applauso assordante dell'élite all'arrivo del suo bellissimo Cigno Nero mentre loro, i lavoratori onesti e fedeli, si stringono le mani in una distopica "Notte oscura dell'anima".

Dato che le nuvole scure coprono gran parte dell'Europa, il 1° maggio nessun

obiettore di coscienza agli arresti domiciliari economici avrebbe dovuto festeggiare con una grigliata. I poteri politici dominanti hanno smorzato i loro carboni. Paradossalmente è stato un altro giorno di riposo forzato dopo aver già sofferto insopportabilmente oltre 40 giorni di deserto economico. Ieri, tu, lavoratore, non hai riposato, piuttosto stavi atrofizzando i tuoi muscoli.

I tuoi despoti fanno affidamento sulla tua mitezza, proprio come Alexis de Tocqueville aveva ammonito e profetizzato nel XIX secolo. Ieri, voi lavoratori di Gesù, Maria e Giuseppe, non avreste dovuto rilassarvi e celebrare il vostro stato di non lavoro. A meno che non vogliate che altri Signori si prendano cura di voi. Dalla culla alla tomba.